

Conferimento cittadinanza onoraria dalla Città di Torino
Torino - 28 settembre 2009

INDIRIZZO DI RINGRAZIAMENTO

Civis taurinensem sum. Lo dico con reale emozione, pensando a cosa significhi Torino per la nostra storia collettiva e al contributo che i torinesi hanno dato e danno alla costruzione della società, delle chiese, della storia. Ma l'emozione nasce anche guardando alle grandi figure che, prima di me, hanno ricevuto il medesimo alto riconoscimento: da uomini di scienza come Rita Levi Montalcini e il professor Dulbecco, a scrittori del calibro di Mario Soldati o leaders spirituali quali Chiara Lubich ed il Dalai Lama. **Oggi, attraverso questa assemblea istituzionale Torino intera guarda e accoglie la mia persona con lo sguardo di benevolenza che si riserva ad un alleato.** E così mi sono sentito nei quasi dieci anni spesi nella direzione della Caritas Diocesana come nei precedenti nove occupati dal servizio di retrovia dentro alle strutture della Curia Arcivescovile torinese. Già quando frequentavo la scuola superiore mi ero abituato a vedere questa città dal basso, dalla storia della gente umile ed ordinaria che, forse un po' inconsciamente, stava costruendo il futuro che è per noi presente. Passato oltre un decennio di esperienze in varie parti d'Italia e dell'Europa e tornato a frequentare assiduamente la Mole, quello sguardo non solo è continuato, ma è andato approfondendosi. Cosa che ritengo dono venuto dall'Alto, vera chiamata da parte di quel Dio che mi stimola continuamente a stare in mezzo agli altri come *colui che serve*¹. Oggi sono qui anche per aver accettato la sfida di lasciarmi istruire dai più piccoli, da coloro che fanno fatica e che sono ai margini della società. È questa prospettiva che - molti di Loro lo sanno - porto con me e che cerco di offrire nei miei interventi non per sottolineare sterilmente le ombre facendole diventare nuvoloni che oscurano le luci della città *always on the move*, ma per richiamare a tutti quel dovere di giustizia che non ci lascia crogiolare in pace pensando di aver raggiunto il massimo di quanto potevamo e dovevamo fare. **Nell'attenzione ai più marginali e agli ultimi della società *nunquam satis, non è mai abbastanza.*** Personalmente non condivido lo stile improduttivo di coloro che fanno solo citare il detto *mala tempora currunt* rischiando di non accorgersi dei barlumi di luce che danno speranza. Ma, parimenti, non condivido i messaggi superficiali che accendono fallaci speranze destituite di contenuti ed indicano cammini ingannevoli. La nostra Città sta affrontando un tempo di doveroso cambiamento complessivo, un tempo in cui - però - non siamo più come prima e non ancora come poi. Nel *già e non ancora* tutto è più complesso, tutto meno disponibile al discernimento, tutto più fragile. Ed è proprio così che larga parte dei torinesi - in modi molto diversi - si sta percependo oggi: *fragile e vulnerabile*. Personalmente ritengo che tutto questo non sia solo una negatività, quanto soprattutto una sfida carica di futuro, un evento *pedagogico* per farci crescere nel cambiamento. Non è per la morte, ma per la vita. La fragilità delle persone è insieme debolezza e preziosità e come tale va aiutata e curata. Sappiamo bene tutti, ormai, che in Città convivono situazioni di vulnerabilità tra loro diverse e complementari, che investono non più soltanto quegli strati di popolazione che quasi tradizionalmente vivevano al di sotto della soglia di galleggiamento, ma anche chi fino a pochi mesi addietro si sentiva ed

¹ Cfr. Lc. 22,27.

era sufficientemente tutelato. Una situazione polimorfa che è ancora difficile da decifrare, da individuare, da gestire e da governare. Una situazione che si intreccia con elementi che vengono da molto lontano – come la crisi finanziaria ed economica – ma anche con il cammino di riorientamento che la Città sta compiendo da diversi anni e che la sta investendo da nord a sud. In questa Sala, ritengo, deve avvenire la *regia* dell'intero processo, perché questo è il luogo del discernimento e dell'assunzione di responsabilità nella costruzione del bene comune e non solo di quello collettivo. La storia, non la teoria, ci chiede di lavorare contro la frantumazione e la scissione in competenze tra di loro poco comunicanti. La strada per evitare la scissione potrebbe essere quella di coagulare intorno al concetto di *ben-essere* le varie ottiche visuali, le competenze, le necessarie distinzioni. Non un benessere economicisticamente inteso, ne salutisticamente considerato. Ma *l'essere bene*, l'essere secondo il bene della persona che non può mai venir messa da parte o sacrificata sull'altare di altri interessi, seppur legittimi. Un benessere che è tale solo se è comune, di tutti, per tutti e con tutti; solo se sostiene i diritti profondi della persona senza prevaricare con i diritti soggettivi quelli della comunità intera. Non si cresce mettendo uno contro l'altro, ma solo lavorando insieme. Cosa che non significa che a tutti debba venir riconosciuto l'eguale, perché nessuno di noi è uguale all'altro. Anzi, significa proprio riconoscere un di più e un meglio a chi fa più fatica, a chi è nelle ultime posizioni della classifica, in modo che tutti sappiano *farsi carico* degli altri. Qui sta la responsabilità di una vera cittadinanza che, a mio modo di vedere, è l'unica frontiera di futuro per noi. Oggi stiamo costruendo la Torino di domani: abbiamo una responsabilità tremenda ed entusiasmante. Ma, per carità, non costruiamola nella contrapposizione. Ne tra pubblico e privato, ne tra stranieri ed italiani, ne tra ricchi e poveri, ne tra sociale e culturale, ne tra centrale e periferico, ne tra solidaristico ed economico.

L'esito della scommessa affidata a noi oggi si vedrà per le strade dei borghi torinesi tra un decennio. Per questo, con semplicità e profonda riconoscenza per quanto la Città ha messo in campo per la propria crescita in tanti anni, mi sento di indirizzare a tutti Loro un forte invito a *non dimenticare*. **Non dimentichiamo di onorare e salvaguardare la dignità delle persone**, qualsiasi esse siano. Che significa fare in modo che esse siano accompagnate a diventare il principale artefice delle proprie scelte, senza cedere a tentazioni da un lato buoniste e dall'altro di un rigorismo moralistico. Ogni cittadino costretto ad offuscare la propria dignità per sopravvivere è una sconfitta amara per tutti noi, specialmente se giovane. **Non dimentichiamo il ruolo della famiglia** e troviamo il coraggio, per quanto ci è possibile, di non lasciarla sola magari scaricando sulle sue spalle pesi gravosi in tema di assistenza e carico sociale soprattutto in riferimento a minori, anziani, diversamente abili. Alle spalle di tanti fallimenti nella storia delle persone anche di Torino ci sta il crollo della relazione familiare. Lavorare in suo favore è un prezioso investimento: crediamoci! **Non dimentichiamo la sofferenza che sta sotto ad ogni fallimento e ad ogni fragilità**. Non accontentiamoci dei numeri e delle statistiche per starcene tranquilli, non ripariamoci dietro ai regolamenti solo per evitare di mettere in gioco la fantasia della responsabilità. Ogni azione, ogni delibera, ogni iniziativa deve arrivare il più possibile al cuore dell'altro: questo è ciò che costruisce lo stile della città accogliente, delle sue strutture con un minimo di flessibilità, delle sue azioni calibrate e non standardizzate. Se un'eccellenza va perseguita è certamente quella dell'efficacia, che si nutre anche di efficienza pur senza confondersi con essa. **Non dimentichiamo la preziosità della vita dei territori** e dei quartieri che compongono la nostra Città. È lì che pulsa la vita quotidiana, con le sue

contraddizioni e debolezze ma anche con le potenzialità relazionali ed umane che possono dare qualità alla vita di tutta la collettività. In essi c'è da sempre una forte richiesta di protagonismo e di responsabilizzazione: non lasciamola cadere nel vuoto. Curiamo il bene che sono i quartieri. **Non dimentichiamo di condurre una autentica osservazione di cuore** rispetto ai cambiamenti della quotidianità delle persone. Cambiamenti che richiedono un forte primato dell'*ascolto* delle voci flebili e dei messaggi appena abbozzati. Mi riferisco in modo particolare alle *povertà degli inclusi* che si stanno imponendo con sofferenza di molte famiglie, legate quasi sempre a questioni lavorative che ci impongono una attenzione progettuale, strutturale e non solo riparativa; penso alle rinnovate forme di *dipendenza* da sostanze o da gioco che sempre più colpiscono in sordina, come con un effetto ritardato, giovani ed anziani; vado con la memoria alle condizioni di *sovraesposizione debitoria* spesso dovute ad incauta capacità gestionale del menage familiare condito dallo stressante e falsificante chiacchiericcio pubblicitario; mi riferisco alla fragilità della *condizione abitativa* che coinvolge troppe famiglie a fronte di molti alloggi ancora sfitti e ad una edilizia popolare non da tutti trattata con l'attenzione dovuta; penso alle *marginalità evitate* o solamente evocate nei loro elementi drammatici e fonte di paure: il reietto popolo dei ROM, le persone senza dimora, gli stigmatizzati disabili psichici, l'invisibile ma reale gruppo dei non cittadini provenienti da diverse parti del mondo e accampati in più d'una zona della nostra Città; guardo anche alla penalizzazione sociale e psicologica delle *sofferenze in rosa*, di donne abbandonate o violentate in casa propria o sulle strade, o di madri rimaste sole ad affrontare il compito genitoriale e il lavoro per il sostentamento; mi riferisco, infine, al variegato e obliato *mondo del carcere* verso il quale è urgente e necessario costruire ponti e legami per fare nuovamente di esso un'occasione di redenzione e non solo di contenimento.

Nell'affrontare questa scommessa personalmente non mi sono tirato, ne mi tirerò indietro. Istituzioni e società, Chiese e persone di retta coscienza mi avranno al loro fianco. Non sono interessato a colori o bandiere: mi basta il Vangelo di Gesù Cristo e il riferimento alla Costituzione Italiana! Ma sono davvero interessato al dialogo fraterno con tutti: parti politiche e parti sociali, mondo della cultura e dell'istruzione, dell'economia e della produzione, gruppi spontanei e realtà storicamente cariche di esperienza. Solo chiedo che siano cultori della legalità e della Giustizia, della verità e dell'Amore, che per me assume la veste della Carità. E con me, ne sono sicuro, il grande mondo del *non profit* torinese, in particolare del volontariato e degli Enti ecclesiali - cattolici, ortodossi, provenienti dalla Riforma e dalla forte tradizione Valdese e dei fratelli di fede Ebraica. Sono certo che non si possa più procedere parallelamente, ma solo in sincera collaborazione. A condizione, però, che a questo mondo sociale si lasci svolgere il proprio ruolo specifico. Noi siamo chiamati, per vocazione e per Costituzione, certo a collaborare nell'offerta dei beni di giustizia ma soprattutto a concentrarci nel dono dei beni di fraternità. Questo ci compete, questo desideriamo fare, questo possiamo fare. Senza alcun subordinazionismo, senza estraneismo ma anche senza sincretismo. La sussidiarietà è un bene da preservare e fare crescere. Richiede da parte di tutti i soggetti in gioco capacità di abbandonare ogni forma di buonismo, ogni facile relativismo ed ogni chiusura aprioristica e, direi, ideologica. Altrimenti al bene delle persone che si debbono aiutare subentra la ricerca della nostra personale posizione e prestigio, istituzionale o volontaristico che sia.

Se ritengo di avere la forza e la determinazione per non tirarmi indietro per il futuro è grazie all'aiuto concreto di tante persone. Permettetemi, allora, di rivolgere il mio pensiero colmo di gratitudine a chi mi ha preceduto nella direzione di Caritas e che mi è stato maestro, e a tutti i collaboratori che in questi anni mi hanno fortemente sostenuto permettendomi di fare quanto fatto. A loro si aggiungano i molti operatori dei servizi di carità e delle varie Istituzioni che mi onorano della loro collaborazione, apprezzamento e affetto. Non posso dimenticare gli attori dell'informazione locale con i quali abbiamo imparato ad interloquire per cercare di offrire comunicazioni efficaci e soprattutto veritiere alla nostra Città. Il sostegno di quanti lavorano nella Curia Arcivescovile mi è prezioso esempio e la grande stima che mi manifesta il Cardinale Arcivescovo mi aiuta nella concretezza delle azioni quotidiane. Sono oggi presenti anche alcune persone – guidate dal Sindaco - che vengono dal comune dove risiedo. Li assicuro che questa nuova cittadinanza non significherà l'abbandono di Cumiana, ma l'occasione per manifestare la forza dei cumianesi secondo il nostro motto *Non vi, sed virtute domatur* – (il cavallo) non si doma con la forza ma con la fermezza. Il valore dell'impegno è un dono che ho ricevuto dalla mia famiglia, dal cammino formativo fatto con i Salesiani di don Bosco, ma in particolare dalle due persone che più di tutte hanno un posto di onore nel mio cuore: papà Vittorino e mamma Cesarina, oggi affacciati dalla finestra del Cielo. Dal primo, impegnato nell'amministrazione comunale per decenni, ho imparato la passione per il bene comune. Da mamma la passione per il servizio all'uomo e alla comunità. Sarebbero riconoscenti a questa Città per l'onore che concede alla mia persona, così come lo sono io in questo momento.

Signor Presidente, Signor Sindaco, Signori Consiglieri un sentito ringraziamento per aver voluto guardare alla mia persona per dare alla nostra Città un segnale di grande attenzione per le fatiche e le gioie della gente comune e dei più poveri in particolare. Per ogni limite che ho manifestato o manifesterò in futuro prego il mio Signore con le parole di Agostino: *E tu che non lasci mai incomplete le cose che inizi, completa quelle che ho lasciato io imperfette*².

Dio benedica Torino e la nostra comune responsabilità la sappia conservare.

Torino, 28 settembre 2009

Pierluigi Dovis

50VA/09

² AGOSTINO d'IPPONA, *Confessiones*, X – IV.